



Eli Zaretsky, *I misteri dell'anima*



recensione di Rodolfo Ciuffa

A partire dalla metà del Novecento diversi esponenti della cultura di area anglosassone hanno proposto grandi opere di sintesi sulla psicoanalisi. Ernst Jones, fedele collaboratore di Freud, è stato l'iniziatore di questa veneranda tradizione, dedicando molta parte degli anni Quaranta alla stesura della colossale biografia su Freud che è sempre stata considerata punto di riferimento imprescindibile, anche se piuttosto chiaramente viziata da omissioni e parzialità. È stata poi la volta di Henry Ellenberger, che, nel 1970, inquadra la nascita della psicoanalisi all'interno di un magnifico affresco sull'esplorazione dell'inconscio nella storia della cultura occidentale. Qualche anno dopo, nel 1982,

giunge dall'America una biografia intellettuale di Freud – *Freud, biologo della mente* – di Frank Sulloway, che, pur essendo dichiaratamente a tesi, affronta in modo tanto minuzioso e sistematico la mole di documenti disponibili su Freud scienziato e intellettuale, che non può essere espunta dal novero delle opere sinottiche di massimo respiro sulla psicologia del profondo e il suo fondatore.

Zaretsky si inserisce evidentemente in questa linea di pensiero, di scrittura e di studio, dando vita a un'opera importante di storia sociale della psicoanalisi, che ne relativizza i contributi e le evoluzioni ai contesti in cui essi si sono dati, ma ne accentua anche l'influenza tenace che essa ha esercitato sulla cultura novecentesca.

I misteri dell'anima traccia l'evoluzione del pensiero psicoanalitico, la sua storia istituzionale, e il significato culturale e sociale di questa disciplina e delle sue trasformazioni. Molto del materiale e delle tesi storiografiche presentate dallo storico newyorkese sono piuttosto noti, anche se non è facile trovarne un assemblaggio così puntuale, ordinato e chiaro. In più, e qui spicca un secondo e rilevante merito di questo libro, non mancano le tesi innovative e l'analisi di alcuni aspetti storiografici trascurati ma non marginali.

Secondo Zaretsky la psicoanalisi sta alla seconda rivoluzione industriale come il calvinismo sta alla prima. I due movimenti hanno infatti condiviso una tragicamente disattesa aspirazione ad approfondire la conoscenza dell'uomo, un invito a volgersi verso se stessi e a indirizzarsi alla propria interiorità, finendo invece per assecondare lo spirito del tempo – per così dire – e favorendo l'inesorabile appiattirsi dell'individuo sui e nei meccanismi che l'industrializzazione ha innescato nella società. Hanno entrambe, insomma, favorito una profonda normalizzazione e standardizzazione dei soggetti. Freud sarebbe un alter ego psicologico di Ford, anche se, naturalmente, le sue scoperte non possono essere ridotte a mero epifenomeno di una complessa situazione socioeconomica.

Il potenziale eversivo della psicoanalisi si associa dunque alla sua forza normalizzatrice, evidente in particolar modo quando, durante gli anni Trenta, la maggior parte degli psicoanalisti fugge dall'Europa continentale per scampare alla minaccia nazista: negli Stati Uniti la psicoanalisi a un tempo si medicalizza e si abbranca dogmaticamente alla lettera freudiana, fa della famiglia un modello irrefragabile e nega in tal modo modelli sociali alternativi, che pure andavano forti affermandosi nelle società occidentali.

In questo periodo nascono anche la psicologia dell'Io e gli studi di psicologia sociale, legate ai nomi vari di Adorno, Horkheimer, Fromm, Horney, Stack Sullivan, a Francoforte e alla Columbia University di New York, dove anche coloro che, professionalmente parlando, erano estranei alla disciplina freudiana, la adottarono come schema interpretativo eversivo del presente e tentarono di riannodarla al marxismo. Il tentativo avrà il suo ultimo epigono in Marcuse: *Eros e Civiltà* riprenderà in chiave positiva la nozione di narcisismo, come del resto stavano facendo negli Stati Uniti Kohut e altri, padri della nozione di Sé, e in Francia Jacques Lacan, che connoterà il concetto, però, in modo assolutamente differente.

Questa storia travagliata, fatta di alti e bassi, di grandi trasformazioni – dal soggetto isolato freudiano a quello relazionale britannico, passando per quello familiare americano e narcisista francese – avrà il suo culmine proprio negli anni Sessanta e nel periodo della contestazione. Ancora una volta il freudismo rappresentò un'arma ambigua, capace di dare forza e di offrire strumenti di liberazione, ma anche ipostaticamente legata a generalizzazioni e universalizzazioni fossilizzanti. In altre parole, le questioni degli ultimi decenni – legate alle nuove identità, all'esigenza di pensare in modo diverso il soggetto – non trovano nella psicoanalisi una fonte facile da sfruttare.

Oggi, ricorda Zaretsky, la situazione si va semplificando e divaricando in due grandi ramificazioni: da una parte la psicoanalisi si medicalizza, si costituisce come terapia e segue il corso

aperto dalle neuroscienze e dalla farmacologia. Dall'altra entra nei dibattiti socioculturali. Naturalmente anche prima la psicoanalisi aveva imboccato, spesso contemporaneamente, entrambe queste strade. Ma oggi – questa è la differenza – lo fa in modo netto e asincretico – o l'una o l'altra – e perde con ciò quella capacità di contemperare a un tempo umanistico e scientifico che ne ha fatto tanto a lungo la fortuna.

Il riferimento agli sviluppi extraoccidentali della psicoanalisi, con le appendici varie fiorite in India e in Giappone, nonché l'interpretazione del ruolo che essa ha avuto negli anni '30 e '60 nel movimento femminista – un ruolo, soprattutto nella seconda fase, fondamentalmente negativo – arricchiscono e ampliano l'orizzonte del volume.

Le conclusioni sono implicite nella forma e nella struttura del testo, tutto pervaso da un certo “senno di poi” La psicoanalisi è, per molti versi, “storia”. Non c'è bisogno di alcun necrologio, perché essa sopravviverà in altre forme, ma di certo quella originaria – la disciplina unitaria, la visione del mondo, il collante visionario ed istituzionale di un'élite – sembra irrimediabilmente tramontata.

Zaretsky, Eli, *I misteri dell'anima*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 490, € 45

[Sito dell'editore](#)